Anno I. Udine, 22 Agosto 1866. N. 19

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cont. 8.

Domani verrà pubblicato un supplemento.

Riflessioni

Lo spirito eminentemente retto, dote naturale di noi italiani che si fa palese quando gli entusiasmi che ci bollono negli ardenti animi si attutiscono, va manifestandosi in questo periodo di transizione fra guerra e pace. Non è accecamento nè parziale giudizio, ma giustizia che deve far conoscere tutto nell' applaudire alla condotta delle popolazioni nostre in questi gravi momenti.

Molte furono le decisioni, le speranze deluse durante la guerra troppo presto sostata. V' erano molti che dei fatti dolorosi suggerirono di trarre partito non ad ammaestramento per l' avvenire, ma ad opera deleteria di dir male di tutto e di tutti ad avvilimento a sconoscenza delle forze vitali della nazione, a disperazione quasi dell' avvenire [illegible]

Le popolazioni però dei nostri principali centri non si abbandonano a simili traviamenti e presentano invece il quadro d'un assennato raccoglimento in pensando a ciò che l' Italia si era un decennio prima, ciò che è oggi e ciò che diverrà in breve volgere di anni per virtù ineluttabile di attrazione. È dopo ciò più che mai deplorabile che la stampa periodica non offra uno specchio di questa situazione.

Vediamo giornali gravi accapigliarsi per contrastarsi la sapienza della previsione di ciò che oggi ci sta dinanzi di buono e di tristo. Ma ci sia dato di esprimere il vivo desiderio, che giornali del senno e della importanza dell' *Opinione* e della *Gazzetta di Firenze*, smettano di oppugnare quel rispettabilissimo organo della pubblica opinione che è la *Nazione*, alla quale se i saccenti della flotta avessero assicurato il trionfo completo della nostra causa, tutti si correggerebbero per la politica dignitosa ed ardita da essa propugnata, quando il farlo non era temerità, ma dovere di chi sentiva altamente del proprio decoro.

La breve circolare del Ricasoli ai prefetti è accentuata ed informata alla coscienza di chi sa di adempiere ad un imperioso dovere. Non ammettiamo dubbi che il governo farà tutto quanto sta in sua possa perchè la pace si concluda coll' esaudimento il più completo possibile delle nostre aspirazioni tanto nel fatto che nelle forme.

Non è venuto il momento ancora, a nostro avviso, di esaminare *se fummo ricambiati dalla* nostra alleata alemanna dei servigi leali ed importanti che per noi le si rese. Quando la conclusione della pace avrà sedate le passioni totalmente, ci proponiamo ritornare sul soggetto e tenteremo di addimostrare a quelli che oggidì [illegible] casa nostra non ci sia, per Dio, tanto difetto di ciò che giova senza dubbio a consolidare una nazione.

Abbiamo le discussioni di Lamarmora e Pettinengo. Del primo chi ama la verità dovrà dire ch' egli si dimostrò inferiore alla sua ardua missione di generale in capo d' un esercito poderoso, ma da questo alle accuse che gli si lanciano dai soliti demolitori di *inettezza assoluta* in ogni verso e di *slealtà* persino, ci corre un gran tratto.

È anche questo a parer nostro un brutto sistema. Si avverta l' incapacità di un ministro, di un generale, di un ammiraglio, di chiunque ha parte nella amministrazione, ma non si attacchi il suo carattere, il suo patriottismo finchè di ciò non s' abbiano irrefragabili prove. Si lasci all' Austria di ricorrere a questi, talvolta comodi espedienti; essa che riteneva invincibile il suo esercito del Nord, essa che acclamava Benedek il Napoleone primo redivivo, doveva insinuare nel pubblico la falsa idea che se fu sconfitta, si fu per effetto di tradimento. Noi vorremmo che in Italia la *scienza militare e la capacità amministrativa, fossero a pari livello della lealtà* e del patriottismo ed allora essa sarebbe il modello di tutti gli stati.

Il nostro Re ha cancellato ogni avanza di conseguenze del crimine politico; non vi sono più esuli nè privati dei diritti civili e politici nel Regno d' Italia. Giuseppe Mazzini è reintegrato ne' suoi primi diritti d' Italiano. Il giorno in cui egli eserciterà i suoi diritti in uno ai suoi doveri, sarà scritta una bella pagina nella storia del nostro risorgimento.

Carteggi particolari

dalla [illegible]

Firenze, 20 agosto.

Di buon grado assecondo il vostro cortose invito, ed incomincio colla presente una serie di lettere settimanali. — Il vostro giornale, pare a me, batte la via della salute d' Italia. Non si dimostra avido di popolarità, che facilmente si acquista blandendo i governati e biasimando i governanti sistematicamente, ma adempiendo al vero magistero della stampa che è quello d' illuminare gli uni e gli altri sui reciproci doveri e diritti, e questo è l' indirizzo che troverete nelle mie corrispondenze.

La pubblica opinione oggi esprime chiaramente il suo voto. Da 15 giorni che fu concluso l' armistizio ancora nulla puossi trapelare delle negozia-

APPENDICE

(Cont. vedi N. 18)

La seconda lettera a cui manca l' indirizzo, è così concepita:

Caro amico,

Ieri ricevetti il battesimo di fuoco! Sette ore di fuoco non interrotte; cannoni, granate, bombe. Noi soli del *Re d' Italia* abbiamo sparato circa 1300 colpi.

Era un rumore d' inferno. Il contegno degli ufficiali e dell' equipaggio eccelente. Avemmo alcune non gravi perdite.

Anch' io ebbi la mia parte nel pericolo, ma la prima compagnia Manorso ha dovuto arrossire davanti al suo capitano Boggio, quando questi, durante il fuoco, indossò l' uniforme della nostra Guardia nazionale.

Il maggior pericolo però sarà quando ci batteremo con Tegethoff, se ciò potesse aver luogo presto; ma ho fiducia in Dio.

Del resto sono allegro e pieno di fiducia. Ricevi una cordiale stretta di mano, ricordami ai nostri amici, e sii buono col tuo sinceramente affezionato

P. C. Boggio.

Finalmente ecco la terza:

Acque di Lissa, 19 luglio 1866.

Forse, prima che questo scritto vi raggiunga, il telegrafo vi annunzierà una vittoria della flotta e la presa dell' isola di Lissa. Quest' isola vien detta la Gibilterra del mare Adriatico, essa domina l' ingresso in questo mare dalla costa orientale, come le isole di Tremiti quello dalla costa occidentale.

Gli Inglesi e i Francesi si contrastarono con la maggiore ostinazione quest' isola durante le guerre della Repubblica e dell' Impero. Vigorosamente fortificata dagli Inglesi, essa costò molto sangue e la vita di un generale ai Francesi che vollero conquistarla. Chi non riconosce l' importanza della immediata occupazione di quest' isola e la sicurezza di questo pegno per l' Italia?

La flotta italiana s' era impadronita del dominio del mare Adriatico fin da dopo il 27 giugno, quando Tegethoff, vedendo che noi volevamo assalirlo, si ritrasse, come confessa egli stesso nel suo bollettino ufficiale. Le navi austriache non si arrischiarono d' allora in poi a lasciare Pola e Fasana.

L' occupazione di Lissa deve assicurare questo dominio anche per l' avvenire.

Ieri, 18 luglio, alle ore 11 del mattino, la flotta trovavasi nelle sue posizioni in vista dell' isola.

Una ricognizione eseguita con ardire e prudenza veramente maravigliosi dal capo dello stato-maggiore D' Amico, ci fece conoscere che l' isola ha una guarnigione di circa 2500 uomini ed è ben provista di tutto.

La flotta fu ripartita in tre divisioni, l' una, comandata da Vacca, doveva attaccare Comisa, che è difesa da due batterie e una casamatta; la seconda, sotto gli ordini dell' ammiraglio Albini, doveva eseguire uno sbarco nel porto Manega protetto da due batterie; la terza, comandata da Persano, aveva l' impresa più difficile, cioè la presa del porto di San Giorgio, che è difeso da quattro forti e due batterie.

Alle 11 ½ cominciò il fuoco, e durò fino alle 7 ½ di sera.

Una volta fu perfino necessario che il *Re d' Italia* si avvicinasse fino a 700 metri al forte per lanciargli contro un fuoco incrociato dai cannoni armstrong e dagli altri, mentre contro questo forte furono sparati 107 colpi. Vi assicuro che ciò formava una magnifica musica, dopo la quale le

zioni di pace, sebbene taluno voglia sapere che alacremente procedano. Ad ogni modo io la giudico questa una trista misura del Governo poichè le popolazioni hanno diritto di essere informate, onde non abbiano a vivere in quello stato di agitazione, di inquietudine che potrebbe mutarsi di poi in manifestazioni irritanti.

Le dimissioni di Lamarmora non hanno fatto nessuna impressione, tanto più ch' esse non hanno alcuna politica importanza. Vi so dire che intenzione del generale Lamarmora era quella di dimettersi dopo lo sfortunato giorno di Custozza, e se non lo fece si fu per accondiscendere alle preghiere del Re, il quale come saprete vede in lui una *divinità*.

Il decreto d'amnistia che cancella l' ultime tracce del conflitto d'*Aspromonte*, venne qui accolto con le più grandi manifestazioni di gioia. Con questo decreto veniva pure assolto Mazzini delle sue politiche colpe, se colpe possono chiamarsi quelle d' amar troppo il proprio paese.

Il governo si fortifica nel procurar di far scomparire certe penose reminiscenze.

È questo il mezzo più splendido onde poter mostrare all' estero, come l' Italia oggidì sia bastantemente forte per non temere di quelle interne discordie che in altre epoche l' hanno miseramente lacerata, e se Ricasoli durante il suo primo ministero non potè aprire le porte della penisola al venerando esule, ebbe la gloria di poterlo fare adesso.

Una notizia, alla quale qui però nessuno presta fede, si è che il Commissario del Re Quintino Sella voglia ritirarsi, declinando il suo incarico. Desidero e spero che tale notizia sia falsa, anche nel vostro interesse, poichè ad onta delle escandescenze del *Sole*, il signor Sella è tale da poter appagare le esigenze della vostra provincia, e se per mala suggestione altrui o per falsi indirizzi datigli da chi lo contorna, ebbe ad urtare contro la publica opinione, credetelo a me, non andrà a lungo che saprà porvi un radicale riparo.

Una voce, che deve pur essere accolta con riserva, annunzierebbe le dimissioni offerte ma non ancora accettate degli onorevoli ministri della pubblica istruzione, dell' agricoltura e del commercio. Dissi di accogliere con riserva questa voce poichè certo non sarebbe la più bella cosa una crisi ministeriale alla vigilia dei negoziati di pace. Qui si ha molta fiducia che il generale Menabrea possa condurre a buon termine le negoziazioni essendo nella bisogna coadiuvato dall' imperatore Napoleone, il quale sembra s' interessi onde al più presto tutto abbia a finire onde uscir anch' egli dalla anormale posizione in cui si trova oggigiorno.

P. S. Nell' atto di chiudere vengo a sapere da persona di solito bene informata che Mercoledì sarà fatto definitivamente noto il nome della città, nella quale i rappresentanti d' Austria e d' Italia si raduneranno per tener le conferenze di pace.

S. Vito al Tagliamento, 18 agosto

Nel paese di S. Vito si sentono molti lagni sul modo che vengono condotte le cose pubbliche dalla vecchia Deputazione Comunale.

Che questi lagni sieno ragionevoli o meno noi non vogliamo farsi giudici. Sorprende però che sussista ancora quella Deputazione, non fosse altro per gli attriti continui che da molto mantengonsi fra essa e molti onesti ed assennati abitanti di questo paese.

Oltre a ciò la vecchia Deputazione, ferma nella carica colle radici che ha saputo formarsi, presenta il pericolo di qualche parzialità nelle nuove elezioni che si faranno; e molti Elettori nel e timore che qualche membro della presente Deputazione, che oggi padroneggia, per inaspettato accidente, potesse risultare rieletto anche nel nuovo Municipio, *potrebbero aver riguardo e non liberamente* votare temendo di rendersi vittime in seguito di una sicura vendetta.

Sarebbe opportuno quindi che chi ne ha il diritto nominasse una Deputazione provvisoria, che a San Vito non mancano persone adattate, togliendo così ogni attrito in paese, ed evitando che si censurasse *il risultato delle nuove elezioni e probabilmente* con questo provvedimento otterremmo anche una fusione di partiti di cui tanto abbiamo bisogno.

Udine, 22 agosto.

Occupazione austriaca

I paesi del Friuli occupati dagli austriaci si sono grandemente allarmati per l'arrivo in Cividale del Jubibratic, ben conosciuto a Udine, il quale munito di decreto dell' ex delegato Reya è incaricato della riorganizzazione dei Commissariati in que' distretti, che il Reya dietro la presa disposizione dirigerà da Gorizia.

Siccome, fino ad ora, l'occupazione austriaca del Friuli veneto era puramente militare e che le autorità distrettuali trattarono liberamente col R. Commissario Sella, quest' improvvisa determinazione, o per meglio dire questo *novello* atto di dominio, sorprese e commosse gli animi, quasi una triste previsione dell'avvenire.

Noi siamo convinti che i confini segnati dall'armistizio, non potrebbero mai in nessun evento essere ritenuti nel trattato di pace, poichè la cosa sarebbe troppo mostruosa e contraria agli stessi interessi dell' Austria, alla quale più che all' Italia abbisogna una pace duratura per raccogliersi, riorganizzarsi, rimettersi dai terribili rovesci sofferti in Germania.

E una pace con l' Italia senza i confini, almeno dell' Isonzo, non sarebbe che una tregua, una sosta passeggiera.

In ogni modo, poichè negli ultimi anni la diplomazia ci abitua a certe sorprese ed a controversi falli che dalla massa dei profani non si reputano possibili, giova che il paese, sopratutto coloro che lo rappresentano, non si addormentano all' ombra di una cieca fiducia.

Perciò che le Giunte Provinciale e Municipale, che i cittadini uniti in circoli, in popolari assemblee, si occupino a dimostrare al Governo ed all' Italia l' urgenza del pericolo, l' importanza, e l' assoluta necessità dei confini almeno fino all' Isonzo: onde i nostri rappresentanti possono valersi sul soggetto delle trattative.

Ma ciò lo si faccia subito, lo si faccia da tutti con ogni mezzo possibile e specialmente con le cifre alla mano.

---

torri e i bastioni offrivano l' aspetto di un mucchio di rovine.

I colpi austriaci erano perfettamente diretti. Le loro *granate* ballavano una danza *infernale* sul cassero, che è il mio posto nel combattimento; pur troppo avemmo a deplorare alcuni morti e molti feriti, malgrado la nostra corazza . . . .

. . . . perduto . . . .

. . . . alle 2 saltò in aria una polveriera nemica . . . .

½ saltò una seconda, e con essa . . . . del forte e la bandiera . . . . che era là issata. Alle quattro tutti i forti di S. Giorgio erano demoliti e i cannoni ad eccezione di un solo smontato . . . . . fatti tacere . . . ma sopra un monte che . . . . due cannoni . . . . colpo.

Descrivervi il sangue freddo e lo zelo degli equipaggi è impossibile. Ogni . . . . . veniva salutato con applausi . . . . polveriera scoppiò un tonante evviva su tutte le navi . . . . S. Martino . . . . penetrò nel porto . . . . batterie nemiche, rispose con uno scoppio di giubilo . . . . . Austriaci erano ammirabili . . . . ritornarono tre o quattro volte indietro . . . . per rimetterli a posto. . . . .

Trovandosi attualmente tra noi il 1. reggimento di granatieri, crediamo far cosa grata e all' armata ed al paese, nel riportare alcuni brani di una lettera diretta all' *Italie*, sulla condotta di questo bravo reggimento nella giornata di Custozza confermata anche dal brano del rapporto del Generale Lamarmora che pure riportiamo.

Morteggiano, 6 agosto

Sig. Direttore!

. . . . Il Sig. Vagner-Paderi sotto Luogotenente al 1.° reggimento granatieri, ricevette una grave ferita al fianco nella giornata del 24 giugno, nel momento in cui con un piccolo numero di uomini cercava di penetrare in una casa di Custozza occupata e difesa dall' inimico. Egli cadde fra le mani degli austriaci e fu trasportato all' ospitale di Verona.

Di là egli si prese cura di scrivere; ma la lettera dovette passare per tante mani, che non ci è pervenuta che dopo un mese.

„ Noi abbiamo ricevuto, egli dice, la visita degli Arciduchi Carlo e Rainieri, che avvicinatisi al mio letto, mi fecero l' onore d' interrogarmi. Apprendendo come io appartenessi al 1.° granatieri, l' uno dei principi si espresse: *Bravo reggimento, tutti officiali e soldati vi siete battuti da eroi*. Potete figurarvi la mia soddisfazione. "

Queste parole di due generali nemici serviranno a *smentire certe voci calunniose*, delle quali alcune sono arrivate fino a noi. Io temerei d' abbassarmi, e di attirarmi rimproveri dei miei fratelli d' armi cercando di difendere la condotta del nostro Capo nella giornata del 24 giugno. Nulla ostante, è una vera ingiustizia (per non dire di peggio) quella di gettare dei dubbi sulla bravura di un reggimento *che per undici ore di seguito ha combattuto digiuno*, contro un nemico sempre più numeroso e fresco, che ha preso e conservate posizioni formidabili, che non ha abbandonate che dopo aver perduto un *quinto* dei soldati ed un *terzo* degli ufficiali spossato da una rapida corsa, dal sole e dalla sete, *privo di munizioni* senza speranza di essere appoggiato *contro un nemico che arrivava* da ogni parte, costretto in una parola a ritirarsi, perchè sarebbe stata follia lo continuare in una lotta ineguale . . . .

Botto Fr. luogotenente al I.° granatieri.

E Lamarmora nel suo rapporto:

. . . . La 3 divisione dopo aver respinto diversi attacchi . . . . estenuata *dalle fatiche del* combattimento e dal calore, si ripiegò lentamente su Valeggio e Pozzuolo. Solo due battaglioni del 1.° granatieri comandati dal loro colonnello *Boni* e distaccati a Custozza tennero ancora fermo con una costanza esemplare, e contribuirono alla difesa insieme coi soccorsi inviati dal 3.° corpo ed oramai sopraggiunti . . . . . .

NOTIZIE ITALIANE

Roma, 18 agosto.

Io ho bisogno d'una forza di volontà sovrumana per rompere il mio lungo silenzio in questo paese vuoto, o piuttosto in questo cimitero, dove i giornali pii fanno l' officio dei gufi ripetendo nella notte i loro monotoni gridi.

Non v' ha un numero, non una colonna dell' *Osservatore Romano*, dove non si vegga ogni giorno ripetuto sino alla sazietà i nomi di Lissa e Custozza, Custozza e Lissa, che i suoi religiosi redattori sono contenti di rinfacciare all' Italia, come un rimprovero, tutto ciò con le qualifiche d' onta, d' umiliazione, di disastro; di più v' è la *elimosina della Venezia*, la ritirata dal Tirolo ecc. ecc.

Del resto non crediate che l' *Osservatore* per accontentare la sua fantasia si trovi sempre in vena d' invenzione. Egli taglia con avidità per diritto e per rovescio degli articoli che sembrano formar le sue delizie e che si crederebbero scritti dai più grandi nemici del paese. Questo spettacolo ne affligge e siccome noi non abbiamo altro da leggere se non che queste agre tirate, sempre tristi, sempre pessimiste, noi siamo ridotti e divorarle nostro malgrado maledicendo alla penuria in cui ci troviamo in quanto ai mezzi d' informazioni politiche.

Ma ciò che v' ha veramente di rimarchevole e d' incoraggiante, si è l' attitudine dei Romani in faccia di queste manifestazioni irritanti. Essi le accolgono con una perfetta inerzia; essi comprendono che se non sono dettate dall' odio naturale ai loro autori dell' ordine di cose felicemente stabilite nella penisola, essi sono rinnovate all' unico scopo di spingerli a qualche atto di furore, a qualche agitazione, che arrivi all' ultimo momento, onde rendere problematica la ritirata dei francesi. Ma questi nemici di Roma hanno mal fatto il loro conto; la prudenza di questo popolo non si smentirà mai. Ell' ha un bell' essere misconosciuta da certi spiriti avventurieri che le fanno un' ingiuria della sua saggia riserva; egli è deciso di non dipartirsene.

Così la partenza precipatata dell' ambasciatore d' Austria, lo strepito corso che questo diplomatico non ritornerà più, l' avvicinamento del termine della convenzione del 15 settembre, le nuove

che circolano di consigli tenuti, di preparativi fatti nella previsione di questo grande avvenimento, il popolo romano non si muove; ma non per questo chiude gli occhi; esso attende perchè è sicuro che la soluzione arriverà alla sua ora. Esso è convinto che entrerà l' ultimo nel movimento della vita nazionale, ma ha anche la certezza d' entrarvi.

La Corte pontificia sogna, da sua parte, a mezzi straordinari. Si parla di concili ecumenici, d' una numerosa assemblea di vescovi. Non si sa nulla di preciso a questo riguardo; ciò che sarebbe più certo si è un appello energico che il papa addirizzerebbe ai cattolici per invocare un soccorso pronto ed efficace.

Le escursioni dei briganti sono all' ordine del giorno. Le bande vengono ad equipaggiarsi in Roma stessa ed in seguito partono per la campagna. Mi si dice che una d' esse fu attirata in una imboscata organizzata dal Comitato romano; questa notizia è certa, ma ne ignoro i dettagli, i quali li rimetteremo, se non vi dispiace, ad una prossima lettera. *(Italie)*

Cagliari — Il *Corriere della Sardegna* scrive:

Il solito partito dei lumaconi, profittando delle circostanze gravissime in cui versa il paese, ha tentato al solito di pescare nel torbido. A questo uopo con arte veramente stupida introdusse nelle buche succursali della posta dei polizzini contenenti queste parole: *Viva la Francia — Corsica e Sardegna unite.* Questo tentativo fece un buco nell' acqua. Tutti ne risero come d' una solenne imbecillità, perchè bisogna essere proprio destituiti di senso comune per non capire che queste le son proprio fanciullaggini da compiangere nel partito nero. Bisogna anche convenire che esso è caduto molto in basso se non ha altre lenze per prendere i gonzi.

Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze.*

— Come noi avevamo fatto supporre, pare certo che la Prussia abbia dichiarato di non sottoscrivere la convenzione concordata per la pace con l' Austria, finchè questa non siasi definitivamente intesa per l' abbandono del Veneto all' Italia.

Si aggiunge però che se le difficoltà, lungi che dall' Austria venissero dall' Italia, la Prussia non si crederebbe vincolata a prolungare il suo armistizio finchè l' Italia avesse ricevuto in un modo piuttosto che in un altro il territorio garantito col trattato italo-prussiano.

Sono poco confortanti le notizie che riceviamo da Napoli. Dal mezzodì del 20 luglio a quello del 16 agosto si verificarono 47 casi e 29 morti. L' *Avvenire* però ci offre i seguenti schiarimenti:

Dal principio del mese vi erano stati alcuni casi, ai quali anche noi avevamo accennato, ma essi erano d' una natura dubbia, ed era quindi naturale vedere in essi delle malattie che sogliono produrre la stagione estiva e l' abuso delle frutta, tanto più che la malattia invece di crescere, ha avuto parecchi giorni d' intermittenza.

Questo stato d' incertezza è durato fino a ieri; giorno al quale è preceduta la vigilia della Madonna, che dalla popolazione napoletana si suole solennizzare mangiando in onore della Madonna sole frutta. Ciò spiega, perchè vi sono avuti più casi ieri ed oggi.

Ma non è neanche a credere che questi casi sieno avvenuti tutti in città.

Tre soli sono avvenuti nei quartieri interni di Napoli; gli altri sono succeduti nello stabilimento degli accattoncelli del Padre Ludovico da Casoria, e fra parecchi fanciulli di Capodimonte, che frequentano quella scuola.

In quello stabilimento il cholera sviluppossi nella persona di un' Africana giunta di fresco, la quale ne morì, senza che il fatto fosse stato rivelato dal detto P. Ludovico; fuvvi una seconda attaccata, anche Africana, giunta da fresco da Genova, che pure è morta.

A questi due casi sono succeduti gli altri tutti, di sopra registrati.

Sono state però prese tutte le precauzioni per la disinfezione del locale, e per l' isolamento.

Da ciò i nostri lettori possono vedere, che non vi è da allarmarsi.

Nel resto della città vi sono dei singoli casi, come sono avvenuti in Genova e in qualche altra città.

In quello stabilimento il male importato, come abbiamo detto, ha dovuto avere una causa locale che gli ha dato quello sviluppo.

ESTERO

Gli abitanti dall' isola di Candia, in insurrezione contro la Porta, hanno inviato ai rappresentanti delle potenze cristiane l' indirizzo seguente:

Signori Consoli,

I sottoscritti rappresentanti della popolazione cristiana di Candia, riuniti in Assemblea generale, credono loro dovere di chiamarvi in testimonio della violenza, che li spinge a prendere loro malgrado le armi per la loro legittima difesa.

Elleni d' origine e di lingua, noi abbiamo lottato con i nostri fratelli della Grecia durante tutta la guerra dell' indipendenza, senza essere stati ammessi a godere dei frutti della libertà. E pertanto nel qui riunirsi, noi non abbiamo osato di domandare altra cosa che i diritti che le potenze protettrici ci avevano garantiti dai trattati e dai protocolli, noi non abbiamo osato domandare che i diritti che S. M. il Sultano ci aveva spontaneamente promesso con il *hatt-houmayoun.* Ma il governatore generale ha svisato il senso dell' umile domanda che noi avevamo presentata pacificamente per domandare il completamento delle promesse le più sacre. Dopo di averne lasciato aspettare per più di tre mesi, egli ottenne in fine dalla Sublime Porta una risposta negativa e minacciante, e si presenta dinanzi a noi con le armi onde opporre la forza al diritto.

Nel rendere testimoni di questi fatti i signori Consoli delle potenze cristiane, noi prendiamo le armi per difenderci e noi rendiamo responsabile il potere di tutte le conseguenze, dinanzi il mondo civilizzato.

Brosnero, 1 agosto 1866.

Firmato: *I rappresentanti della popolazione cristiana di Candia.*

TELEGRAMMI PARTICOLARI

(Agenzia Stefani)

Firenze. 20 agosto di sera.

Scrivono da Trento alla *Perseveranza.* Il generale Kuhn aveva invitato il Municipio a solennizzare con banchetto, luminarie e fuochi artificiali il giorno natalizio dell' Imperatore il giorno 18 agosto. Il Municipio rispose, che attendeva dall' Autorità un ordine in iscritto per obbedire.

Il generale Cugia è arrivato.

Firenze 21 agosto di sera.

Firenze. — La *Nazione* parlando delle pendenti trattative di pace dice: Esse procedono col massimo secreto, quindi i particolari che taluno pretende di riferirne sono immaginari. Sappiamo però da ambe le parti mostrarsi le migliori disposizioni per devenire ad un sollecito accordo. — Lo stesso giornale smentisce che il ritiro di Lamarmora debba ascriversi a pretese influenze straniere, come pure che altri ministri abbiano dato le loro dimissioni, assicurando che tutte le deliberazioni importanti vennero nel consiglio dei ministri sempre adottate all' unanimità.

Manheim. — La Prussia rinunziò alla annessione d' una parte d' Assia Darmstad composta da provincie di questo stato poste a destra del Meno, e le quali comprenderansi nella confederazione del Nord.

Pietroburgo, 20. — Si ha da Werkosgt. Mille esiliati polacchi sonosi rivoltati e maltrattarono gli ufficiali Russi, quindi rifuggiaronsi nelle foreste. Le truppe inseguirono gli insorti; ne uccisero parecchi. È scoppiata pure un' insurrezione a Sinkumkale in causa della percezione delle imposte; molti ufficiali si unirono ai rivoltosi; la città è incendiata.

Vienna. — I giornali annunziano che le trattative regolari in massima affari pel Veneto avranno luogo a Vienna. È probabile abbiano luogo pure a Vienna i negoziati definitivi di pace tra l' Austria e l' Italia. Menabrea è qui atteso.

Berlino 20 Nella seduta della Commissione della Camera, il Governo dichiarò che tutta la Prussia farà parte della Confederazione, soggiungendo che il Governo aveva per iscopo non l' unione personale dei paesi annessi ma bensì l' unione reale. *La Gazzetta Crociata* assicura che a Berlino fu sottoscritta la pace con la Baviera. *Il Giornale di Dresda* annunzia che il re di Sassonia ha accettato la dimissione di Beust. Altri ministri diedero le loro dimissioni ma non vennero accettate.

Parigi 21. Il *Moniteur* dice: Il *Times* dà un sunto di lettera dell' imperatore al Re del Belgio; questa notizia è infondata. È soltanto vero che il ministro degli esteri informò il Governo inglese che la Francia non reclama le fortezze di Marienbourg e Philippeville che sono rami d' una potenza neutra.

NOTIZIE LOCALI

Nomine. — Jeri furono formate le prime due compagnie della guardia nazionale. Nella prima furono eletti a capitano, Rizzani Antonio; Pecoraro Luigi e Tellini Giov. Batta a luogotenenti; Ballico Luigi e Farra Federico a sottoluogotenenti. Nella seconda, Rizzani Francesco a capitano; Pontotti Giovanni e Rosmini Enrico a Luogotenenti. Dorigo Isidoro ed Antonini Rambaldo a sottoluogotenenti.

Avviso. Il sig. Valentino Morazzi negoziante di Chincaglierie in Contrada del Monte avverte il rispettabile pubblico, che fra qualche giorno, riceverà tutti gli oggetti occorrenti per l' armamento della guardia nazionale. I prezzi che verranno praticati saranno straordinariamente medici.

(COMUNICATI *)



NOB. CONTESSA DOROTEA VARMO-CANCIANI

DA LENTA INFERMITA'

ACCELERATA PER ESTERNE SCIAGURE

JERI 21 AGOSTO

FU CONDOTTA A MORTE

PREGHIAMOLE PACE

E COMPIANGIAMO

TANTO ESEMPIO D' AFFETTO E DI RASSEGNAZIONE

DA NOI PERDUTO

RIMERITATO IN CIELO.

I Parenti.

Non è dato di potersi dare ragione del motivo che indusse l' onorevole Commissario Regio ad escludere dall' obbligo di pagare la III. rata Prediale li paesi occupati militarmente dalle truppe austriache.

Non credesi che sia sorto il dubbio che queste potessero impadronirsi del danaro: meno poi che li Censiti si rifiutassero pagare.

In confronto del primo sospetto starebbe che in quegli stessi paesi (meno alcuni esercenti Camorristi) li dazj consumo si pagano, e nessuna pretesa accamparono le truppe austriache.

E quanto al secondo ritiensi abbastanza nota al Regio Commissario la possa dogli abitanti per non potere immediatamente fare parte dell' Italiana famiglia. Potrebb' esservi soltanto qualche dubbioso retrogrado, ma la maggioranza per certo pagherebbe. D' altronde anche li danari pelle Regie Privative occorrenti in que' territori affluiscono nella R. Cassa.

Sembra quindi sia stata improvvida l' adottata misura giacchè potrebbe influire a danno nella percezione delle Imposte Indirette.

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

CORRISPONDENZA APERTA

Sig. G. Maz . . . Udine. Avremmo inserito volentieri l' articolo che ci inviaste; se il tempo e le circostanze fossero più opportuni. In questo momento di esagitazione, il vostro scritto forse otterrebbe un risultato contrario alle vostre idee che noi giustamente apprezziamo.

Seguito della legge emanata sulla soppressione degli ordini religiosi. (V. N. 18.)

Se vi sieno beni, le cui rendite non sieno state denunziate e siano sfuggite alla revisione degli agenti finanziari nell' applicazione della tassa di manomorta, ne sarà determinata la rendita con le norme stabilite dalla legge del 21 aprile 1862, quanto ai beni degli enti non soppressi, e mediante stima quanto ai beni delle corporazioni soppresse.

Gli oneri inerenti ai beni, che non importino condominio, s' intenderanno tresferiti coi diritti e privilegi loro competenti sulla rendita come sopra inscritta.

Con legge speciale sarà provveduto al modo di alienazione dei beni trasferiti allo Stato per effetto della presente legge.

Art. 12. La presa di possesso sarà eseguita secondo le norme e da stabilirsi in un regolamento approvato per decreto Reale sopra proposta dei ministri di grazia, giustizia e dei culti, e delle finanze.

Art. 13. I superiori ed amministratori delle case religiose e delle corporazioni e congregazioni regolari e secolari e dei conservatorii e ritiri e gli investiti ed amministratori degli altri enti morali dovranno denunziare al delegato alla presa di possesso, entro il termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, la esistenza dell' ente e dei membri che a questo *appartengono* al momento della soppressione, indicando la data della professione o dell' assunzione in servizio e la età di ciascun membro, e dovranno notificare tutti i beni stabili e mobili e di tutti i crediti e debiti ad esso spettanti.

Dovranno altresì intervenire agli atti d' inventario e presentare tutti *gli altri documenti*, che saranno richiesti dagli agenti incaricati della esecuzione della presente legge.

Il rifiuto, il ritardo all' osservanza di questi obblighi, l' alteramento e la falsità delle indicazioni richieste, il trafugamento, la sottrazione o l' occultamento di qualunque oggetto o documento spettante alle case religiose, *congregazione od* agli enti morali suindicati sarà punito con una multa da L. 100 a L. 1000, a carico dei contravventori e dei complici, e colla perdita dell' assegnamento, della pensione, dell' usufrutto o della porzione di proprietà, che potesse spettare al contravventore medesimo, oltre alle altre pene stabilite dalle vigenti leggi.

Art. 14. Indipendentemente dalle denunzie indicate nel precedente articolo, gli agenti incaricati dell' esecuzione della legge potranno prendere possesso definitivo di tutti i beni spettanti agli enti morali contemplati nella medesima, e dove non si potesse avere l' intervento del rappresentante dell' ente morale, vi *sarà* sostituito l' intervento del pretore o di un suo delegato, e, in mancanza del medesimo, del sindaco o suo delegato.

Art. 15. Gli incaricati della presa di possesso sono riguardati come agenti di una pubblica amministrazione. L' attacco, la resistenza, gli oltraggi o le violenze usate contro di essi saranno puniti secondo i casi e nei termini delle leggi penali vigenti.

Art. 16. Sorgendo contestazioni sulla applicazione della legge o delle leggi a qualche corpo od ente morale o sulla devoluzione o divisione dei beni, il possesso di questi sarà sempre dato al demanio fino a che non sia provveduto altrimenti, secondo i casi particolari, o dal Governo o dai tribunali competenti.

Art. 17. Non saranno mantenuti gli affitti dei beni immobili devoluti al demanio giusta l' art. 11, se siend stati fatti in frode. La frode si presume se il fitto sia inferiore di un quarto a quello risultante da perizia o da locazioni precedenti.

Non potrà essere opposto il pagamento di fitti anticipati, salvo che sia stato fatto in conformità della consuetudine locale.

Art. 18. Sono eccettuati dalla devoluzione al demanio e dalla conversione;

1. Gli edifizi ad uso di culto che si conserveranno a questa destinaziona, in un coi quadri, statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovano;

2. Gli episcopii, i fabbricati dei seminari e gli edifizi inservienti ad abitazione degli investiti degli enti morali, cogli orti, giardini e cortili annessi, e gli edifizi inservienti ad abitazione delle religiose, finchè duri l' uso temporaneo a questo concesso;

3. I fabbricati dei conventi soppressi, pei quali è provvisto cogli articoli 20 e 21;

4. I beni delle cappellanie laicali e dei benefizi di patronato laicale o misto;

5. I mobili e gli effetti necessari all'uso personale di ciascun membro delle corporazioni soppresse;

6. I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, oggetti d' arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri che si troveranno negli edifizii appartenenti alle corporazioni religiose soppresse per la cui destinazione si provvede coll' articolo 24;

7. Gli edifizi colle loro adiacenze e coi mobili, dei quali è parola nell' articolo 33.

Nondimeno gli agenti della pubblica amministrazione prenderanno possesso, nel termine assegnato dall' articolo 4, anche degli edifizi inservienti ad abitazione delle religiose e dei beni indicati ai numeri 3, 6 e 7 del presente articolo.

Art. 19. Ai comuni, nei quali esistono le case religiose soppresse, saranno devoluti tutti o quella parte dei beni mobili esistenti al tempo della consegna e tutta o parte della rendita pubblica iscritta a norma del precedente articolo 11 o corrispondente ai beni che, pei titoli legittimi, si trovino destinati alla cura degli infermi o alla pubblica istruzione elementare o secondaria.

Per ottenere siffatta devoluzione i comuni dovranno farne domanda entro il termine di cinque anni dalla pubblicazione della presente legge, e conservare la destinazione dei beni, o sostituirvene altra equivalente con approvazione governativa, sotto pena di decadenza a favore del fondo del culto; assumendo inoltre gli obblighi inerenti ai *beni stessi ed il pagamento al fondo per il* culto delle pensioni dovute ai membri delle case o degli stabilimenti soppressi in proporzione dei beni che loro pervengano.

Art. 20. I fabbricati dei conventi soppressi da questa e dalle precedenti leggi, quando sieno sgombri dai religiosi, saranno conceduti ai comuni ed alle provincie, purchè ne sia fatta domanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa legge, e sia giustificato il bisogno e l' uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicità, di ospedali, o di altre opere di beneficenza, e di pubblica utilità nel rapporto dei comuni e delle provincie.

Per le case destinate all' abitazione delle religiose secondo il disposto dell'articolo 6, il termine per fare la domanda decorrerà dal giorno in cui le case saranno rimaste sgombrate.

Tale concessione non avrà luogo per quei fabbricati che al giorno della pubblicazione di questa legge si trovassero occupati dallo Stato per pubblico servizio o che potessero essere adattati a locali di custodia di carcerati

Da questa concessione saranno sempre escluse quelle parti dei fabbricati che si trovano destinate ad uso produttivo di rendita, Potranno nondimeno i comuni e le provincie ottenere la concessione delle parti suddette qualora si assumono l' obbligo di pagare la stessa rendita redimibile al 5 per %.

Art. 21 Saranno definitivamente acquistati allo Stato, alle provincie ed ai comuni gli edifizi monastici destinati agli usi indicati nell' articolo precedente e già concessi in esecuzione delle leggi anteriori di soppressione.

Dal primo gennaio 1867 in poi non decorrerà ulteriore canone od affitto annuo che per dette concessioni si fosse stipulato, salvo gli altri obblighi assunti in occasione della concessione o inerenti agli edifizi concessi.

Art. 22. La rendita inscritta sul Gran Libro in corrispondenza ai beni delle corporazioni soppresso in forza in farza di questa legge, che, dato il caso di soppressione, siano soggetti per espressa condizione a riversibilità in favore dei privati od devoluzione in favore dei comuni od altri enti morali che non siano ecclesiastici, sarà consegnata agli aventi diritto, ritenendo sulla medesima quella parte proporzionale dei pesi, oneri e passività di ogni specie, cui i beni erano soggetti, e delle pensioni vitalizie ai membri delle corporazione religiose.

A misura che cesseranno le pensioni anzidette sarà gradatamente aumentata di una somma equivalente la orestazione della suindicata rendita netta. Saranno inoltre gli aventi dirito, a cui favore si effettua la devolazione, tenute al pagamento dei debiti quantitativi esistenti a carico dell' ente morale nella proporzione della rendita che loro perviene, capitalizzata alla ragione del cinque per cento.

In nessun caso potrà la riversibilità o devoluzione aver luogo pei beni, i quali sono devoluti ai comuni pel disposto dell' articolo 19.

Art. 23. I diritti di devoluzione o di riversibilità riservati da questa e dalle precedenti leggi di soppressione, e quelli che siansi già verificati per cause diverse dalla presente legge, dovranno farsi valere sotto pena di decadenza, entro il termine di cinque anni dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 24. I libri e *manoscritti, i documenti* scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d' arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e gli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive provincie, mediante decreto del ministro dei culti, previi gli accordi col ministro della pubblica istruzione.

I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all' uso delle chiese ove si trovano.

Art. 25. Il fondo per il culto è costituito dalle rendite e dai beni, che gli sono attribuiti da questa legge, e dalla rendita e dai beni in virtù di leggi preesistenti già devoluti alla Cassa ecclesiastica o assegnati in genere per servizio o spese di culto.

(Continua)

Direttore, avv. Massimiliano Valvasone.
Gerente responsabile, Antonio Cumero.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.